

Indice-Sommario

Premessa	7
<i>capitolo I</i>	
Quadro storico del dopoguerra	11
1. <i>Le radici della guerra fredda</i>	11
2. <i>Correnti cinematografiche. Dall'American Way of Life al realismo del dopoguerra</i>	21
3. <i>Il Sindacato Sceneggiatori dalla coscienza politica del Fronte Popolare all'inquisizione dell'HUAC</i>	34
<i>capitolo II</i>	
HUAC al lavoro. Dalle indagini dell'FBI ai Dieci di Hollywood	39
1. <i>Preludio ai processi</i>	39
2. <i>Alla luce del sole (e dei riflettori): le udienze pubbliche del 1947</i>	53
<i>capitolo III</i>	
Il maccartismo	67
1. <i>Il ritorno dell'HUAC</i>	67
2. <i>Uscire dalla blacklist. Edward Dmytryk ed Elia Kazan</i>	72
3. <i>Liste nere, liste grigie e mercato nero. L'impatto delle udienze su Hollywood</i>	75
4. <i>Fine della lista nera. Fine del maccartismo</i>	81

<i>capitolo IV</i>	
Il maccartismo sul grande schermo. Come cambia il cinema	87
1. <i>Il cinema della paranoia. Dalla frontiera dei pionieri all'Invasione degli ultracorpi</i>	87
2. <i>Il cinema del presente. La società americana attraverso il melodramma</i>	95
<i>capitolo V</i>	
Film	103
1. <i>Barriera invisibile e Odio implacabile: due film a confronto</i>	103
2. <i>Mezzogiorno di fuoco</i>	108
3. <i>L'invasione degli ultracorpi</i>	111
4. <i>Fronte del porto</i>	114
<i>Conclusioni</i>	119
<i>Bibliografia essenziale</i>	123
<i>Sitografia</i>	129
<i>Indice dei film</i>	131

Premessa

Su un sito internet, attraverso alcuni file ho potuto conoscere direttamente le relazioni che gli agenti dell'FBI scrissero tra il 1935 e il 1954 sulle indagini compiute a Hollywood in merito alle infiltrazioni comuniste nell'industria cinematografica, pubblicate per la prima volta nel 1998 come *memoranda* federali. Si tratta di relazioni originali battute dagli agenti incaricati delle indagini, le stesse che contribuirono all'istituzione dei processi contro presunti sovversivi nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla Commissione per le Attività Antiamericane (*House of Un-American Activities Committee*, nota come HUAC) e sono certamente documenti importanti per una conoscenza esauriente dell'argomento.

La tendenza degli storici del cinema, attualmente, è quella di ricondurre il maccartismo¹ alla crociata personale intrapresa dall'ambizioso senatore Joseph McCarthy contro il pericolo dell'ideologia comunista negli Stati Uniti, e di esaminare il contesto storico che determinò la guerra fredda semplicemente come un periodo di isteria collettiva che travolse – anche e soprattutto – il mondo dello spettacolo².

1. Guido Macera, il primo storico italiano a trattare l'argomento nel suo *Rapporto sul maccarthysmo* del 1955, conia il termine *maccarthysmo*; tuttavia questa parola è ora diventata d'uso comune e perciò si utilizza nella versione italianizzata "maccartismo".

2. Solo di recente, alcuni studiosi hanno riesaminato il periodo maccarti-

Non fu così, almeno all'inizio.

Dalle indagini risulta che una ampia rete di simpatizzanti comunisti si era stabilita a Hollywood, grazie alla svolta progressista del *New Deal* e alle lotte sindacali degli anni Trenta, e che le numerose associazioni culturali, di cui le relazioni si occupano, erano tutte più o meno esplicitamente legate al *Communist Party of United States of America* (CPUSA) e all'ambiente radicale che sposava l'ideologia sovietica.

Il senatore McCarthy non si interessò personalmente al mondo di Hollywood e all'industria cinematografica, le cui sorti furono affidate all'HUAC e alle due sessioni di udienze tenutesi nel '47 e nel '51. Furono queste due fasi a scandire i momenti salienti del maccartismo a Hollywood – dalle indagini meticolose sulla propaganda antiamericana nei film fino al dramma delle udienze di massa e della lista nera.

È dunque possibile comprendere e seguire la nascita e l'espandersi del maccartismo e le reazioni del mondo della celluloido, così come si può rilevare l'entrata in scena dell'HUAC sulla base dei documenti dell'FBI che denunciavano infiltrazioni comuniste nell'industria cinematografica, le udienze informali e quelle pubbliche, le definizioni dei testimoni amichevoli e di quelli ostili, i Dieci di Hollywood.

Il periodo maccartista rappresenta una delle pagine più buie nella storia del cinema americano, come la seconda sessione di udienze tenute dall'HUAC in coincidenza dell'ascesa di McCarthy nel panorama politico. L'industria si fece travolgere dal clima di psicosi anticomunista crescente nel paese – nella fase culminante della guerra fredda – e reagì razionalmente ai processi, ormai divenuti il palcoscenico di una folle caccia alle streghe, con l'istituzione delle liste nere, che significavano ostracismo, professionale e umano, per i collaboratori e gli incriminati. Il

sta rivalutando criticamente la figura del senatore McCarthy. Tra questi, vedi Ann Coulter, *Tradimento*, Rizzoli, Milano 2004, pp. 11-139.

maccartismo si concluse ufficialmente con la caduta di McCarthy, censurato dal suo stesso Parlamento, ma il cinema visse a lungo l'influenza delle indagini e le sue conseguenze furono avvertite almeno fino agli anni '60.

Di qui i cambiamenti che questi eventi produssero sul cinema che trovò, nel momento della crisi, la grande forza di rappresentare se stesso grazie al ritorno ai generi, dalla fantascienza al tema sociale come ampia metafora dell'attualità.

Conviene tuttavia fare conto di alcuni film rappresentativi del periodo maccartista. *Odio implacabile* e *Barriera invisibile* fanno parte di un filone particolare, il cinema sociale, affermato con l'era rooseveltiana e troncato dalle indagini dell'HUAC nella comunità hollywoodiana; *L'invasione degli ultracorpi* inaugura il genere fantascientifico in voga negli anni dell'atomica e della fobia anticomunista; *Mezzogiorno di fuoco* e *Fronte del porto* affrontano, con esplicita e sottile metafora, il periodo delle liste nere, proponendo due punti di vista opposti, il primo quello di Carl Foreman, sceneggiatore in lista nera, il secondo quello di Elia Kazan, che da *blacklisted* divenne collaboratore dell'HUAC.

Sulla base delle relazioni recentemente pubblicate dall'FBI, a confronto con i saggi sul maccartismo di Giuliana Muscio, Ellen Schrecker, Larry Ceplair e Steven Englund e del corpuso, per quanto datato (1956), *Report on blacklisting* di John Cooley, si può, profittevolmente, rileggere la storia della lista nera a Hollywood e del periodo che ha segnato indelebilmente l'America e la sua democrazia.

I. Quadro storico del dopoguerra

1. *Le radici della guerra fredda*

Non si possono comprendere le ragioni che portarono gli Stati Uniti alla Guerra Fredda, senza prima considerare l'importanza della presidenza di Roosevelt sulla società americana degli anni '30 e '40 e la sua politica interna e estera³. Roosevelt fu eletto quando il paese stava ancora subendo gli strascichi del crollo del '29, che l'amministrazione non era stata in grado di arginare o quanto meno di contrastare, e il suo programma economico e politico, il *New Deal*, si rivelò efficace per ridare speranze agli americani e combattere la recessione. “Il *New Deal* affrontò i principali problemi che i governi dei paesi capitalisti europei avrebbero incontrato nel secondo dopoguerra e perfino negli anni più recenti”⁴, dall'agricoltura all'occupazione, dall'industria alla cultura, il presidente promulgò una

3. La presidenza Roosevelt e il *New Deal* svolsero un ruolo fondamentale nella società e nella storia americana, pertanto la bibliografia su questo argomento è molto ricca. Per un approfondimento vedi: A.M. Schlesinger, *L'età di Roosevelt. Gli anni inquieti*, Garzanti, Milano 1965; W.E. Leuchtenberg, *Roosevelt e il New Deal '32-'40*, Laterza, Bari 1968; M. Causi, *La grande crisi e il New Deal*, Savelli editore, Roma 1980; G. Mammarella, *L'America da Roosevelt a Reagan: storia degli Stati Uniti dal 1939 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1984; C. Pinzani, *Da Roosevelt a Reagan*, Ponte alle grazie, Firenze 1992.

4. M. Causi, *La grande crisi e il New Deal* cit., p. 38.

gran mole di leggi atte a rivitalizzare il paese, leggi che furono il principale terreno di scontro con l'opposizione repubblicana.

L'esperienza del *New Deal* rappresentò una svolta radicale nella società che si staccò dal controllo monopolistico delle grandi industrie, e per la prima volta, con il *Wagner Act* del '35 rivalutò le classi lavoratrici legittimando le organizzazioni sindacali, che presto divennero un importante mezzo di attività politica. La svolta a sinistra determinata dalle scelte governative e dall'appoggio ad esse dato dai gruppi più radicali mise in allerta i conservatori che diedero battaglia alle riforme rooseveltiane. La spaccatura che tra le parti si rivelò insanabile e i passi verso l'Unione Sovietica mossi dal presidente americano alla vigilia dell'entrata in guerra resero pura utopia la prospettiva di un fronte unitario che tenesse insieme il paese nel caso di un conflitto.

L'amministrazione cercava il consenso attorno alla decisione di abbandonare le vecchie posizioni isolazionistiche; i repubblicani puntavano a riconquistare l'elettorato. La guerra offuscò temporaneamente queste ostilità, ma la bomba atomica su Hiroshima riportò in superficie i conflitti interni del paese e un nuovo nemico: la Russia. La nuova amministrazione Truman spostò l'obiettivo delle indagini federali sullo spionaggio dalle infiltrazioni naziste a quelle comuniste, seguendo il desiderio del Congresso di riaffermare il proprio ruolo di controllo sull'esecutivo, ma "la competizione tra repubblicani e democratici a chi fosse più decisamente anticomunista"⁵ era vinta dai primi, per il fatto che i secondi si portavano dietro la collaborazione rooseveltiana con l'Unione Sovietica. Raccogliere l'eredità del *New Deal* era un compito gravoso per tutte le implicazioni socio-politiche che esso aveva comportato sullo scacchiere internazionale.

5. C. Pinzani, *Da Roosevelt a Reagan* cit., p. 37.

La fine della Seconda Guerra Mondiale fu soltanto l'inizio di un lungo periodo caratterizzato dalla contrapposizione, ideologica e politica, tra Stati Uniti e Russia, le due potenze che si erano affermate al termine del conflitto. L'utilizzo da parte dell'America della bomba atomica, evento che sancì la fine delle ostilità, creò a sua volta una spaccatura profonda negli assetti politici dei paesi coinvolti nel conflitto.

Già durante la guerra, in effetti, Stati Uniti e Russia si erano trovati militarmente a contatto. Gli USA avevano dovuto dividere le proprie forze su due teatri d'opposizione, quello europeo e quello del Pacifico contro il Giappone; il crollo dell'impero del Terzo Reich e dell'impero nipponico rese inevitabile la permanenza della presenza americana alle frontiere dell'impero sovietico. Questa contiguità era particolarmente evidente in Europa, e la spartizione del vecchio continente costituì l'atto iniziale della Guerra Fredda⁶.

L'incontro avvenuto nel novembre 1943 tra Gran Bretagna, Stati Uniti e Russia, aveva riconosciuto all'URSS i territori da essa occupati successivamente al patto Molotov-Ribbentrop, e le concessioni della Conferenza di Yalta, nel febbraio 1945, avevano notevolmente ampliato la sfera di influenza sovietica. Tuttavia, "nelle settimane successive alla conclusione degli storici accordi, che vennero salutati come la base per un futuro di pace e avevano suscitato grande entusiasmo in tutto il mondo"⁷, gli assetti furono nuovamente stravolti dagli interventi della Rus-

6. Per un approfondimento sulla Guerra Fredda, vedi: L. Salvatorelli, *La guerra fredda 1945-1955*, Neri Pozza, Venezia 1956; F. Catalano, *Europa e Stati Uniti negli anni della guerra fredda*, Istituto Librario Internazionale, Milano 1972; E.A. Rossi (a cura di), *Gli Stati Uniti e le origini della guerra fredda*, il Mulino, Bologna 1984; E. Di Nolfo, *La guerra fredda* in *La Storia*, vol. 9: *L'età contemporanea*, UTET, Torino 1986; J. Smith, *La guerra fredda 1945-1991*, il Mulino, Bologna 2000.

7. L. Atticciati, *Le origini della Guerra Fredda*, <http://www.storico.org/guerrafredda.htm>.

sia stessa, con le pressioni esercitate presso i governi di Polonia, Romania e Bulgaria da poco liberate, e dall'occupazione di Trieste e della Carinzia austriaca per mano della Jugoslavia, in cui non si era ancora avuta la rottura tra Tito e Stalin.

Durante la seconda metà del 1945, poi, la situazione peggiorò: l'URSS, interessata al controllo dell'accesso al Mediterraneo, appoggiò con le proprie truppe la costituzione dell'Azerbaigian, che si staccava così dall'Iran, e esercitò pressioni sull'Armenia perché richiedesse la creazione di una base militare nello stretto dei Dardanelli. Tramite i governi della Jugoslavia, dell'Albania e della Bulgaria, infine, offrì appoggio militare ai guerriglieri comunisti arroccati sulle montagne del Nord. L'obiettivo era ottenere il controllo della Grecia sconvolta da una sanguinosa guerra civile. Questo mise in allarme l'intera Europa, ma il primo ministro britannico, Winston Churchill, aveva già attirato l'attenzione sul pericolo dell'egemonia sovietica che si andava prospettando, ben prima della crisi greca, quando nell'agosto 1946, il *premier* aveva parlato di una cortina di ferro tra potenze.

Il precario equilibrio politico stabilito appena due anni prima, capitolò infatti tra la fine del 1946 e l'inizio del 1947.

In Ungheria e Cecoslovacchia, dove si erano tenute libere elezioni e si era garantito un governo democratico, la situazione crollò improvvisamente.

Nel febbraio 1947, in Ungheria, il segretario del partito di maggioranza venne accusato di complotto e arrestato dalla polizia militare sovietica, e la fine di questa democrazia – analoga a quella cecoslovacca, avvenuta nel 1948, con l'epurazione di tutti i partiti non comunisti, a partire da quello del Presidente della Repubblica Benes – e l'irrigidimento della dittatura negli altri paesi, dove addirittura gli stessi appartenenti al partito comunista vennero processati e sostituiti da uomini ritenuti più fedeli alla linea di Mosca, condusse alla formazione dei due blocchi.

Con il nuovo assetto politico che l'Europa stava assumendo, nel presentare il piano di aiuti studiato dal segretario di stato americano George Marshall, il presidente degli Stati Uniti, Henry Truman, durante lo storico discorso al Congresso tenuto il dodici marzo 1947, ufficializzò la dottrina Truman, che denunciava la gravità della situazione internazionale, in cui erano coinvolti la politica estera e la sicurezza nazionale degli Stati Uniti. L'aiuto americano doveva consistere soprattutto in un "aiuto economico e finanziario, essenziale alla stabilità economica e all'ordinato funzionamento del processo politico"⁸:

Sono pienamente consapevole delle ampie implicazioni che una decisione degli Stati Uniti di estendere la propria assistenza a Grecia e Turchia comporterebbe [...] I popoli di tutta una serie di paesi nel mondo hanno recentemente subito l'imposizione di regimi totalitari contro il proprio volere. Il governo degli Stati Uniti ha frequentemente protestato contro coercizioni e intimidazioni avvenute, in violazione degli accordi di Yalta, in Polonia, Romania e Bulgaria [...] Nella presente fase della storia mondiale quasi ogni nazione deve scegliere tra modi di vita alternativi. E tale scelta spesso non è libera. Uno di questi modi di vita è basato sulla volontà della maggioranza, ed è caratterizzato da libere istituzioni, da un governo rappresentativo, da libere elezioni, dalla garanzia delle libertà umane, dalla libertà di parola, di religione e libertà dall'oppressione politica. Il secondo modo di vita è basato sul volere di una minoranza imposto alla maggioranza. Questo fa affidamento sul terrore e l'oppressione, sul controllo imposto su radio e stampa, sulle lezioni guidate e sulla soppressione delle libertà personali. Ritengo che debba essere politica degli Stati Uniti sostenere i popoli liberi che stanno resistendo ai tentativi di sottomissione [...] Il collasso delle libere istituzioni e la perdita dell'indipendenza sarebbero disastrosi non solo per loro, ma per il mondo. Se falliamo nell'aiutare la Grecia e la Turchia in questa ora fatale, sia l'Occidente che l'Oriente ne subiranno le conseguenze [...]⁹.

8. E.A. Rossi, *Gli Stati Uniti e le origini della Guerra Fredda* cit., p. 65.

9. Ivi, p. 218.

La risposta sovietica al Piano Marshall fu inizialmente ambigua: nonostante la dura posizione assunta dal Presidente Truman, i Sovietici si presentarono alla conferenza preparatoria nel tentativo di non rompere tutti i ponti con l'Occidente (inoltre Polonia e Cecoslovacchia godevano già degli aiuti americani), e soprattutto sperando di partecipare ai benefici del Piano. Ma tale illusione durò poco: a sei giorni dall'apertura della conferenza, Molotov l'abbandonò denunciando il Piano Marshall come un tentativo di imporre ai Paesi europei una serie di controlli che avrebbero inevitabilmente portato alla perdita dell'indipendenza politica ed economica. Qualche settimana dopo venne creato il COMINFORM, organo deputato a coordinare i programmi e le politiche dei partiti comunisti in Europa. La zona d'influenza sovietica venne quindi trasformata in un blocco politico e ideologico; i Partiti Comunisti di Francia e Italia vennero inoltre utilizzati per ostacolare il processo d'integrazione occidentale. Seguirono poi interventi atti ad assolutizzare l'egemonia sovietica nell'Europa orientale: l'esempio più eclatante è costituito infatti dal colpo di stato in Cecoslovacchia nel febbraio 1948, quando un Partito Comunista forte, ma in declino, s'impadronì del potere, grazie all'appoggio di polizia, propaganda e masse operaie.

Dopo il *golpe* cecoslovacco, la fase di comunizzazione dell'Est poteva dirsi conclusa: l'opposizione borghese era ormai completamente liquidata, i suoi *leader* fuggiti all'estero, imprigionati o giustiziati. Entro il 1948 anche i partiti socialisti e socialdemocratici vennero assorbiti completamente: rimanevano gruppi minori, privi di ogni indipendenza rispetto al partito dominante. Il processo di identificazione tra Stato e Partito era dunque in fase avanzata, com'era dimostrato fra l'altro dalla prassi diffusa del cumulo, nella stessa persona, delle cariche di Segretario di Partito e di Presidente (del Consiglio o della Repubblica).